Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 14 (2011)

Artikel: Il baliaggio di Locarno e le sue osterie : squarci di vita sociale, culturale e criminale d'epoca moderna (XVIII secolo)

Autor: Canevascini Venturelli, Simona

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034088

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il baliaggio di Locarno e le sue osterie

Squarci di vita sociale, culturale e criminale d'epoca moderna (XVIII secolo)

SIMONA CANEVASCINI VENTURELLI

Sulla scelta del tema

In epoca moderna gran parte della vita sociale si svolgeva nelle osterie che, grazie alla loro multifunzionalità, offrivano numerose opportunità per trascorrere il tempo libero dal lavoro. Le osterie non erano solo luoghi di pernottamento e di ristorazione, ma avevano anche funzioni sociali, economiche, politiche e di intrattenimento. Nelle osterie avvenivano contatti, ci si conosceva, si concludevano contratti di varia natura (commerciali, matrimoniali, ecc.) che venivano poi suggellati con un brindisi. Nelle osterie ci si trovava anche semplicemente per stare in compagnia o per scambiarsi notizie; servivano da luoghi di incontro per gruppi diversi, per indigeni e per stranieri. Quali luoghi pubblici dove si riunivano numerose persone, in cui l'onore veniva regolarmente messo alla prova e in cui venivano consumate bevande alcoliche, le osterie fungevano anche da luogo predestinato a scontri di natura fisica[1].

L'osteria costituiva un luogo di potenziale disordine e di pericolo. In epoca moderna era al centro delle preoccupazioni dello Stato, che tentava di introdurre regolamenti e misure volte alla disciplina, ma che cercava anche di strumentalizzare gli osti e le osterie per i suoi scopi. Analogamente la Chiesa avrebbe volentieri fatto a meno di questo luogo peccaminoso che, in particolare la domenica, faceva concorrenza alle funzioni religiose.

Non sorprende che nei documenti penali del XVIII secolo, consultati per la presente ricerca[2], le osterie emergano sovente come luoghi di delitti e di comportamenti devianti. In questi documenti non troviamo però solo infor-

1 B. KÜMIN, B. A. TLUSTY (a cura di), *The world of the tavern: public houses in early modern Europe*, Aldershot 2002, pp. 3-11; B. KÜMIN, *Friede, Gewalt und öffentliche Räume - Grenzziehungen im alteuropäischen Wirtshaus*, in *Gewalt in der Frühen Neuzeit*, a cura di C. ULBRICH, C. JARZEBOWSKI, M. HOHKAMP, Berlin 2005, pp. 131-139; B. A. TLUSTY, *Crossing Gender Boundaries: Women as Drunkards in Early Modern Augsburg, in Ehrkonzepte in der Frühen Neuzeit. Identitäten und Abgrenzungen*, a cura di S. BACKMANN, H.-J. KÜNAST, S. ULLMANN, B. A. TLUSTY, Berlin 1998, pp. 185-198; S. RAU, *Das Wirtshaus. Zur Konstitution eines öffentlichen Raumes in der Frühen Neuzeit*, in *Offen und Verborgen. Vorstellungen und Praktiken des Öffentlichen und Privaten in Mittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di C. EMMELIUS ET AL., Göttingen 2004, pp. 211-227; S. RAU, G. SCHWERHOFF (a cura di), *Zwischen Gotteshaus und Taverne. Öffentliche Räume im Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Koln, Weimar, Wien 2004, pp. 27-33.

2 I documenti penali consultati si trovano presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino a Bellinzona (ASTi). Si tratta in particolare del materiale archivistico proveniente dal baliaggio di Locarno.

mazioni riguardanti il rapporto tra il consumo di alcool e la propensione alla violenza, ma anche tracce e indizi che ci permettono di ricostruire alcuni aspetti della vita sociale e culturale del tempo.

Le osterie: accenni alla terminologia

Nelle fonti del baliaggio di Locarno il solo termine che veniva utilizzato per designare i luoghi che offrivano ospitalità è quello di osteria, diversamente da altre regioni linguistiche dove il vocabolario è molto più ricco.

Con il termine un po' generico di osteria venivano chiamati non solo quei luoghi che offrivano cibo e vino, ma anche quelli che mettevano a disposizione un letto dove riposare e dormire. Non di rado, inoltre, i termini di osteria e di casa venivano utilizzati con lo stesso significato[3].

Questa constatazione ci induce a formulare alcune ipotesi.

Da una parte, il fatto che fosse in uso praticamente solo il termine di osteria ci induce a pensare che non esistesse una varietà di tipologie e specializzazioni come in altre regioni. In area germanofona troviamo ad esempio il *Bierhaus*, locale specializzato nella mescita di birra[4]. D'altra parte, l'utilizzo indiscriminato dei termini osteria e casa ci suggerisce anche che le osterie non si trovassero in edifici appositamente costruiti per adempiere a questa funzione pubblica, ma nelle case private, come si vedrà meglio più avanti.

La situazione giuridica

Per quanto concerne il baliaggio di Locarno non sembrano esistere norme giuridiche che regolassero il diritto di *fare osteria*, diversamente da altre località. Chiunque, stando alle fonti, poteva aprire un'osteria, vendere vino, pane e formaggio, senza bisogno di permessi o concessioni particolari.

Questa mancanza, apparentemente sorprendente, di leggi specifiche sulla gestione delle osterie potrebbe in realtà avere una spiegazione piuttosto pragmatica. Le regioni a sud delle Alpi, e in particolare il territorio del baliaggio di Locarno, erano infatti luoghi in cui la presenza di coltivatori di vite e produttori di vino era massiccia e quindi, nell'impossibilità di riuscire ad imporre un controllo capillare sulla vendita di vino, tutti i produttori godevano probabilmente del diritto di venderlo, senza necessitare di ulteriori permessi da parte delle autorità.

Questa spiegazione trova conferma negli studi effettuati dalla storica Anne Radeff sulle osterie del Paese di Vaud, territorio che per quanto riguarda la produzione vinicola presentava grandi analogie con il Locarnese, e in

3 Nelle fonti non è infatti raro trovare la seguente espressione: «nella casa, ò sia osteria» (cfr. ad esempio ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 245.2, cartella 3, 8 marzo 1754).

4 B. Kümin, *Drinking Matters. Public Houses and Social Exchange in Early Modern Central Europe*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire 2007, pp. 17 ss.

quelli della storica Katja Hürlimann, che si è occupata dei baliaggi zurighesi di Greifensee e Kyburg[5].

Le gride

L'amministrazione balivale non si occupava dunque di leggi riguardanti il *fare osteria* ma, attraverso l'emanazione di gride, si occupava di aspetti organizzativi e di ordine pubblico, come gli orari di apertura delle osterie, i doveri degli osti, i prezzi del vino e delle vettovaglie venduti, il dare ospitalità a forestieri, il gioco e il ballo.

Il 29 novembre 1786, ad esempio, il balivo lucernese Joseph Aloys Franz Peyer im Hof pubblicò la seguente grida:

> Che niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione sotto alcun tittolo, collore, ò prettesto ardisca andare ò fermarsi nelle osterie, ò in qualunque altro luogho ove si vende vino nel tempo, che si insegna la dotrina christiana sino al termine, ed ultimazione di quella, e che durante tal tempo niun oste ò altra persona, che vende vino possa dar ricetto delle loro case, ò osterie, meno dar carte di giocho, ò vender vino, né altro comestibile, à qualsiasi sorta di persone, à riserva de' Forastieri, Passagieri e viandanti. E ciò sotto la pena di scudi quatro locarnesi [...][6].

Particolarmente severe erano dunque le limitazioni alla frequentazione delle osterie durante il tempo della messa.

Vi erano però anche delle gride che regolavano in modo specifico il comportamento degli osti che, tra i vari doveri, avevano anche quello di denunciare la presenza di forestieri.

La seguente grida, letta pubblicamente sulla piazza del mercato di Locarno il 15 ottobre 1778 dal «trombetta» Giuseppe Gilardi, riguarda invece la vendita del vino:

> In oltre si proibisce à tutti li osti, ed altre Persone come sopra, che vendano vino tanto nel Borgo di Locarno, quando nel distretto di questa Prefettura Locarnese, il dare, ò vendere à qualunque Persona, sotto alcun titolo, colore, ò pretesto, accetto a Forastieri, passaggieri ò viandanti come sopra vino doppo passate le ore quatro di notte[7]. E ciò sotto la pena di scudi tre per cadauna volta e per cadaun' Contrafaciente [...][8].

5 A. RADEFF, *Le réseau des auberges vaudoises au XVIIIe siècle*, in «Revue historique vaudoise», Lausanne 1993, p. 126; K. HÜRLIMANN, *Öffentlicher Konsum in Wirtshäusern. Soziale Funktion des Konsums in den Zürcher Landvogteien Greifensee und Kyburg im 15./16. Jahrhundert, in Geschichte der Konsumgesellschaft. Märkte, Kultur und Identität (15.-20. Jahrhundert)*, a cura di J. TANNER, Zürich 1998, p. 148.

6 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 907, cartella 2, 29 novembre 1786.

7 A dipendenza della stagione le quattro di notte corrispondevano grossomodo alle nostre 22.00.

8 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1333, cartella 3, 15 novembre 1750 (o 1780?).

Queste gride non rimanevano lettera morta. Le autorità cercavano, nel limite delle loro capacità, di farle rispettare, come dimostrato da alcuni esempi.

Giacomo Lucchini, oste a Loco in Valle Onsernone, venne denunciato per aver servito da bere e da mangiare a notte inoltrata contravvenendo in questo modo alle regole. Per tale infrazione l'oste venne condannato a pagare una multa di 2 scudi, mentre gli avventori, anch'essi rei di non aver rispettato la legge ordinando vino e cibo dopo l'orario consentito, al pagamento di 1 scudo[9].

A volte capitava che gli osti cercassero di far rispettare la legge, come testimonia il caso denunciato dall'oste Pietro Antonio Romerio di Locarno, che la notte del 18 novembre 1796, passate le 5 di notte, avrebbe ricevuto la visita di alcuni uomini di Vogorno, tra i quali Vincenzo Mozzi, Giuseppe Torroni e un certo Gian Domenico, falegname di San Bartolomeo. I tre, già alterati dall'alcool, avrebbero dapprima aggredito un certo Pietro de Tadè, poi avrebbero spento le candele e fatto un «grand tumulto». Usciti un attimo dall'osteria sarebbero poi rientrati dicendo all'oste: «birba bozarona vogliamo un bocal di vino». L'oste avrebbe respinto la loro richiesta dicendo che la legge lo proibiva, ma in seguito alle minacce dei clienti e dopo che i medesimi avrebbero buttato a terra alcuni bicchieri, l'oste Romerio si vide costretto a vendere loro il vino richiesto[10].

Le osterie: luoghi pubblici in case private

Come accennato in apertura, la distinzione tra casa e osteria non era per niente netta, come risulta da numerosi documenti.

La denuncia seguente venne sporta dal barcaiolo Giacomo Pollo di Oggebbio (Piemonte), al console di Vira Gambarogno, Pietro Calabrese, il 25 giugno 1772 e riguarda l'omicidio di Rocco Pollo, suo fratello, ferito mortalmente con un coltello dal barcaiolo piemontese Bancarino nell'osteria di Marianna Giovanelli a Magadino. Senza entrare nel dettaglio, vediamo cosa l'ostessa Marianna riferì ai giudici. Parlando dell'omicida Bancarino, disse:

> Saranno due mesi accirca che lo vedo à venir in casa mia, ora à bevere, ed ora à mangiare;
> Interrogata: dove dormisse di notte tempo il suddetto Bancarino;
> Risponde: dormiva alcune volte nella Casa del Signor Gioachino Antognini al Galaredo, secondo egli diceva, e molte volte l'hò veduto à dormire nella barca [...];

9 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1336, cartella 1, 10 novembre 1795.

10 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1350, cartella 1, 18 novembre 1796.

> Interrogata: di qual fama fosse il medesimo Bancarino;
> Risponde: io non lo sò, mà quando veniva in mia casa d'ordinario cercava di rissare or con l'uno, or con l'altro [...][11].

Come indica l'esempio citato, le osterie non erano quindi dei luoghi esclusivamente destinati alla vendita di vino e cibarie, ma si trovavano nelle case d'abitazione private degli osti, come emerge da questa e altre fonti.

I locali in cui si faceva osteria corrispondevano solitamente alla «stuffa» (sala, dal tedesco *Stube*) e alla cucina delle case d'abitazione degli osti, come confermato anche da un'annotazione di viaggio di Friederike Brun – moglie di un facoltoso commerciante danese e grande amica di Karl Viktor von Bonstetten, con il quale condivise parte del viaggio nella Svizzera italiana. Descrivendo un'osteria di Magadino scrisse:

> Bagnati fino alle midolla, ma sempre di buon umore, giungemmo nel misero villaggio di Magadino, dove un gran fuoco di tralci di vite, con la sua pura fiamma, ci riscaldò, ci rinfrancò e ci asciugò, sostituendo la luce del giorno nell'antro oscuro di quella locanda che fungeva al tempo stesso da cucina e da stanza di soggiorno[12].

Come confermato anche da quest'ultimo esempio, nel baliaggio di Locarno non esistevano osterie in senso stretto; ci troviamo piuttosto confrontati a case private che offrivano i servizi di un'osteria.

Dove si trovavano le osterie?

La ricostruzione della rete delle osterie presenti sul territorio del baliaggio di Locarno è un'impresa piuttosto difficile dal momento che non esistono elenchi o registri delle medesime, come è invece il caso per altre regioni[13]. Le fonti penali ci aiutano però, in modo indiretto, a localizzare diverse osterie e a stilarne un elenco seppur parziale e impreciso.

11 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 905.2, cartella 2, 25 giugno 1772.

12 Dal diario di Friederike Brun, in R. MARTINONI, *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera Italiana*, Locarno 1989, p. 464.

13 In varie località svizzere venivano regolarmente stilati gli elenchi delle osterie presenti sul territorio. Grazie a queste annotazioni si può risalire con precisione all'ubicazione delle osterie e ricavarne altre informazioni utili. Per quanto riguarda il Settecento, tali elenchi esistono ad esempio per la regione vodese, per quella bernese o per il Toggenburgo. Cfr. a questo proposito: A. RADEFF, *Le réseau des auberges vaudoises...*, pp. 125-137; B. KÜMIN, *Wirtshaus, Verkehr und Kommunikationsrevolution im frühneuzeitlichen Alpenraum*, in *Kirchen, Märkte und Tavernen. Erfahrungs- und Handlungsräume in der Frühen Neuzeit*, a cura di R. DÜRR, G. SCHWERHOFF, Frankfurt am Main 2005, p. 381; F. BRÄNDLE, *Toggenburger Wirtshäuser und Wirte im 17. und 18. Jahrhundert, in Obrigkeit und Opposition. Drei Beiträge zur Kulturgeschichte des Toggenburgs aus dem 17./18. Jahrhundert*, a cura di F. BRÄNDLE, L. HEILIGENSETZER, P. MICHEL, Wattwil 1999, pp. 24 ss.

A presentare la densità maggiore di osterie è il borgo di Locarno. Secondo quanto riportato da uno scandalizzato Bonstetten, verso la fine del XVIII secolo il numero delle «osterie e mescite» a Locarno avrebbe raggiunto le 37 unità circa. Questa cifra, confrontata al numero di abitanti, che lo stesso patrizio bernese quantifica in 1074, dà all'incirca 1 osteria ogni 30 abitanti[14]. La disapprovazione del Bonstetten ha le sue ragioni: se confrontiamo questo dato a quelli calcolati da Beat Kümin, relativi allo stesso periodo, abbiamo 1 osteria ogni 300 abitanti per la Repubblica di Berna, 1 osteria ogni 78 abitanti per il villaggio di Unterseen (BE) e 1 osteria ogni 70 abitanti per la stessa città di Berna. La presenza di osterie per numero di abitanti a Locarno (1 ogni 30) era doppia rispetto a Berna (1 ogni 70)[15].

Per quanto concerne il Settecento, le fonti ci permettono di stilare un elenco di circa 50 osterie ubicate nel solo borgo di Locarno (naturalmente non aperte tutte contemporaneamente).

Le fonti indicano la presenza di osterie anche ad Ascona, Magadino, Brissago, Tenero, Loco e Vira Gambarogno. Non sorprende che Locarno, sede della residenza del balivo e centro amministrativo e commerciale del baliaggio (dove il mercato si teneva ogni 14 giorni di giovedì), presenti il maggior numero di osterie, ma non stupisce nemmeno che a seguire, per presenza di osterie, siano le altre località citate sopra. Queste ultime si situano infatti in luoghi strategici dal punto di vista viario. Ascona, Magadino, Brissago, Tenero e Vira Gambarogno sono località poste in riva al lago Maggiore, luoghi di attracco della navigazione lacuale e in cui erano anche collocati i punti di dazio. Mentre Loco, capoluogo dell'antico comune di Onsernone, si trovava sulla via di transito che portava a Vergeletto, Spruga e poi nelle valli piemontesi.

Altre località che ospitavano osterie erano Cugnasco, Gordola, Minusio; Solduno e Ponte Brolla; Loco, Mosogno, Russo e Crana in valle Onsernone; Golino, Intragna e Camedo lungo la strada per le Centovalli; Ascona, Ronco sopra Ascona e Brissago; Quartino, Magadino, Vira Gambarogno, San Nazzaro e Ranzo sulla sponda del lago di fronte a Locarno.

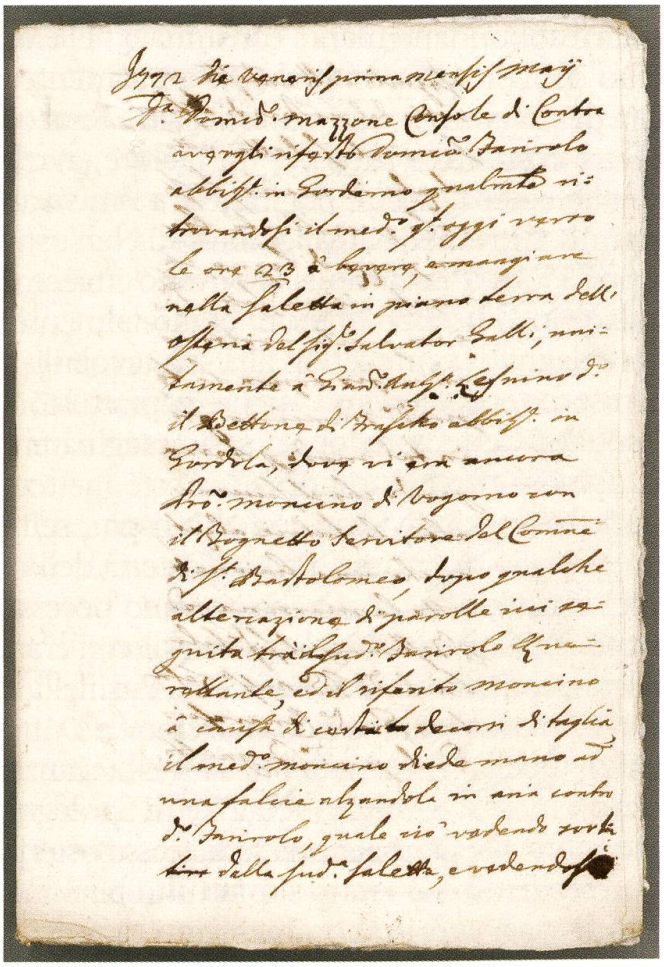
Le vie di transito, sia lacuali che terrestri, sembrano dunque essere il fattore che determina la presenza di osterie, poiché al di fuori di questi percorsi non ne troviamo praticamente traccia. Se è vero che le strade favorivano l'insediamento di osterie è anche vero che la presenza sul territorio di una rete di osterie favoriva a sua volta uno sfruttamento maggiore delle vie di transito e lo sviluppo del commercio[16].

14 K. V. VON BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi italiani*, Locarno 1984, p. 87.

15 B. KÜMIN, *Public houses and civic tensions in early modern Bern*, in *Urban History*, n. 34, Cambridge 2007, p. 93.

16 Che le osterie si trovassero di preferenza in villaggi o città collocati lungo le vie di percorrenza principali è dimostrato anche da altri esempi provenienti da altre regioni svizzere. Cfr. B. KÜMIN, *Wirtshaus, Verkehr und Kommunikationsrevolution...*, p. 383.

Tornando a Locarno, sarebbe molto interessante poter ricostruire la mappa della ripartizione geografica delle osterie all'interno del borgo, ma purtroppo le informazioni riguardanti la loro ubicazione mancano quasi sempre. Solo in alcuni rari casi le fonti ci forniscono questi interessanti dettagli. Si suppone che diverse osterie si trovassero sulle rive del lago Maggiore, come quella gestita da Gian Antonio Branca e quella di Giuseppe Lamberti[17]. Anche le stradine del centro erano sicuramente disseminate di piccole osterie. Nella contrada dei Panigari, Pietro Grassi gestiva la sua frequentata osteria, mentre il cosiddetto «Oste del fumo» aveva la sua osteria nei pressi di Via delle Monache, in una casa con portico[18].



ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 905.2, cartella 1, 1 maggio 1772.

17 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 245.1, cartella 1, 21 maggio 1753 (Branca); ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 16, cartella 1 (fascicolo «1782 die 21.a Mis Junij...»), 22 aprile ? (anno sconosciuto, ma probabilmente dopo la seconda metà del secolo) (Lamberti).

18 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1341, cartella 3, 30 gennaio 1753 (Grassi); ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 16, cartella 1, 3 giugno 1785 («Oste del fumo»).

Le osterie e le loro molteplici funzioni

La multifunzionalità delle osterie d'epoca moderna è ormai un dato assodato da numerose ricerche storiche. Mangiare, bere, pernottare, ballare e festeggiare erano solo alcune delle opportunità offerte dalle osterie. I servizi erano però assai più ampi e andavano dallo scambio di informazioni all'intrattenimento musicale, dagli accordi commerciali a quelli giuridici.

La loro multifunzionalità era d'altra parte condizionata dalle circostanze del tempo, dato che in epoca moderna non esistevano luoghi alternativi dove poter svolgere attività di tipo sociale.

Tra le funzioni principali v'era sicuramente quella di offrire sostentamento ai clienti, vale a dire vino e cibo. Il vino era, stando alle fonti, l'unica bevanda venduta e abbondantemente consumata nelle osterie. Per quanto riguarda il cibo gli osti proponevano, diversamente dalle bevande, qualche possibilità di scelta. Giovanni Caroni, oste a Ranzo, riferisce che un suo ospite forestiero, costretto a letto per un malore, avrebbe richiesto un po' di zuppa, del vino e della carne[19]. La minestra veniva anche servita nell'osteria di Marianna Giovanelli a Magadino[20]. Nell'osteria dei coniugi Antonio e Giuseppa Piotti a Locarno si servivano invece dei maccheroni, che secondo il calzolaio Giuseppe Marnini erano talmente «mal condizionati» da non essere degni di venir serviti alla sua tavola[21].

Inoltre, numerose osterie offrivano anche, soprattutto ai viaggiatori, la possibilità di pernottare. Certo non dobbiamo immaginarci delle stanze d'albergo comode e lussuose perché non di rado l'oste metteva a disposizione del viaggiatore un letto da condividere con altri ospiti, se non addirittura il proprio letto o un giaciglio di fortuna. Presso l'osteria della vedova Caterina Modini a Golino i viaggiatori, o coloro che avevano necessità di trascorrere lì la notte, erano tutti ospitati in un'unica stanza e alcuni erano anche costretti a condividere il letto, come nel caso di Francesco Pusinelli, venditore ambulante di Nesso (nel Comasco), che «riposò insieme» a Domenico Ferrazzini di Costa (Borgnone). Quella stessa notte, nella stessa stanza avrebbero dormito anche un certo Francesco, disertore del Re di Sardegna, come pure un quarto uomo, lavoratore alla giornata presso la stessa osteria[22].

A pernottare presso le osterie erano soprattutto persone forestiere. Non sempre si trattava di viaggiatori o commercianti, a volte potevano anche essere persone in fuga, come Maddalena e Carlo Besozzi di Monate (Lombardia). I coniugi erano fuggiti dal loro paese perché si diceva che il marito avesse ingravidato una giovane ragazza. La fuga li aveva dapprima

19 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 909, cartella 1, 24 giugno 1789.

20 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 258.1, cartella 5, 5 maggio 1780.

21 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1331, cartella 1, 22 dicembre 1769.

22 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1341, cartella 2, 11 dicembre 1769.

portati a Roveredo, dove si erano trattenuti tre settimane, e quindi a Locarno nell'osteria dei Tre Re gestita da Francesco Fontana[23].

Oltre a uomini e donne, nelle osterie trovavano ospitalità anche gli animali che li accompagnavano, come cavalli o somari, ai quali veniva messo a disposizione un riparo e del cibo.

Le osterie fungevano anche da luoghi d'asilo o di ricovero temporanei, in cui persone ferite potevano trovare un letto ed essere sottoposte alle cure del caso.

Tra le numerose funzioni delle osterie non poteva mancare l'offerta di attività ricreative. La gente infatti non vi si recava solo per mangiare, ma anche per passare qualche ora di svago, giocando, suonando, cantando, ballando o semplicemente bevendo qualcosa, ascoltando gli altri o parlando del più e del meno. Praticamente ovunque il gioco delle carte e le scommesse appartenevano al mondo delle osterie. Il gioco della morra, molto popolare e diffuso anche nel baliaggio di Locarno già nel Settecento, era tipico dell'area sudalpina. Nelle osterie non si giocava però solo alla morra, ma anche a tressette, un gioco di carte piuttosto in voga all'epoca, e ai dadi.

Le osterie fungevano anche da luoghi di incontro, di comunicazione e di scambio di informazioni. Nel Settecento, così come nelle epoche precedenti, i luoghi dove la gente si riuniva per passare il tempo libero, per discutere e per scambiarsi novità e notizie non erano molti. Accanto alle piazze, alle vie, alle botteghe, al mercato e magari alle chiese, erano le osterie a costituire i luoghi per eccellenza destinati a queste attività[24].

Inoltre quasi tutti gli osti svolgevano contemporaneamente altre attività. Nel baliaggio di Locarno, alcune osterie fungevano anche da panetterie, macellerie o da piccole botteghe.

Le osterie potevano inoltre trasformarsi in tribunali provvisori. Non di rado, in occasione di gravi crimini, il balivo e gli altri membri del Magnifico Officio si recavano di persona sul luogo del delitto per accertarsi direttamente della gravità della situazione e per procedere immediatamente agli interrogatori, non solo dei testimoni, ma, qualora le circostanze lo permettessero, anche dei feriti. I primi interrogatori non avvenivano di solito sul luogo stesso del crimine, ma sovente nelle osterie.

Continuando l'elenco, le osterie potevano anche fungere da luoghi di deposito di merci, bagagli, ma anche animali.

Anche per il baliaggio di Locarno sembra inoltre trovare riscontro l'ipotesi evocata dallo storico Hans Conrad Peyer, secondo cui alcune osterie «valevano anche come luogo di asilo, cioè offrivano un rifugio temporaneo a persone perseguitate». L'autore aggiunge che

23 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1339, cartella 2, 27 giugno 1777.

24 G. CHERUBINI, *Il lavoro, la taverna, la strada,* Napoli 1997, p. 224; F. BRÄNDLE, *Toggenburger Wirtshäuser...,* p. 15; F. MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848,* Bellinzona 2003.

in Svizzera vigeva in alcune località la regola che l'oste dovesse proteggere i perseguitati, purché non fossero assassini, eretici o traditori. Quando il criminale era inseguito dal giudice, questi doveva aspettare fuori dalla locanda per tre ore e chiamarlo tre volte, dopo di che l'oste era tenuto ad aprire e a consegnare l'ospite, qualora non fosse riuscito a farlo scappare[25].

Anche nel baliaggio di Locarno troviamo casi analoghi. Ne è un esempio un documento del 1787, in cui si racconta che, dopo essere stato picchiato con pugni e schiaffi e dopo essere stato percosso con la canna di un archibugio, Martino Cadlolo di Brione sopra Minusio si sarebbe barricato per diverse ore nell'osteria di Fedele Orelli a Tenero, mentre l'aggressore, un certo Gioacchino Canevascini di Contra, lo attendeva all'esterno in attesa che uscisse[26].

Infine le osterie potevano pure fungere da punti di partenza di congiure e rivolte, come documentato da una vicenda svoltasi a Loco, dove l'intera valle si era rivoltata contro il parroco don Paolo Antonio Broggini, reo di aver offerto al vescovo un pranzo a spese della comunità. La rivolta era partita dall'osteria di Giacomo Mella du Grob detto Mochino, dove la notte del 5 dicembre 1795 si era tenuto un banchetto al quale avevano partecipato circa 25 persone. La maggior parte dei presenti non si era recata all'osteria di propria spontanea volontà, ma su invito dei cospiratori, tra i quali lo stesso oste Mella e Simone Melletta detto Scaia. Quest'ultimo, in particolare, avrebbe invitato tutti i presenti a mangiare pane e formaggio e a servirsi di vino a sue spese. Durante il banchetto i presenti furono invitati a sottoscrivere un documento «per unirsi al votto della magioranza» e procedere dunque contro il parroco Broggini[27].

Osterie e criminalità: la casistica

Occuparsi di osterie in epoca moderna significa anche affrontare il tema della criminalità. La scelta delle fonti – ricordo che la ricerca si basa sui documenti penali provenienti dal baliaggio di Locarno – offre chiaramente una visione particolare del mondo delle osterie, ma è un dato di fatto che queste ultime si prestassero, per natura, a scontri e conflitti che potevano sfociare in atti criminali.

Il 25 aprile 1782, Giacomo figlio di Giacomo Maggini di Lavertezzo, su esplicita richiesta da parte di Gian Angelo Truffini di Lavertezzo, depose la seguente denuncia presso la cancelleria di Locarno. Mentre il querelante, Gian Angelo Truffini, in compagnia di alcuni amici tra i quali i fratelli Giuseppe e Gaspare Calzascia, si trovava a Locarno nell'osteria di Antonio

25 H. C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda,* Milano, Bari 1990, pp. 268-270.

26 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 908, cartella 2, 19 gennaio 1787.

27 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1348, cartella 2, 11 marzo 1796.

Romerio, tra lui e Giuseppe sarebbe scoppiato un alterco e quest'ultimo avrebbe preso

> per la Golla il suddetto Truffino gettandolo sopra della scalla della casa del medesimo Signor Romerio, e nell'atto che esso si difendeva e che alquante si era alzato dalla scalla ove era stato gettato il succennato Gaspare Calzascia con un' pezzo di legno diedde un colpo sopra del capo del medesimo Truffino facendoli una profonda ferita nella testa da dove scatorj molto sangue, ed il mentorato Giuseppe gridava voglio fenire questa anima bozarona deve passar per le mie mani[28].

Per quanto concerne l'epoca moderna, ma anche già durante il Medioevo, i delitti violenti costituiscono generalmente la principale causa di denunce penali.

Contrariamente alla casistica delittuosa odierna, dove primeggiano i delitti patrimoniali, presso il tribunale di Locarno venivano soprattutto trattati delitti di natura violenta (aggressioni, accoltellamenti, violenze corporali, ...), seguiti, almeno per quanto riguarda i casi relativi alle osterie, da crimini contro il patrimonio (furti e frodi) e da violazioni delle gride. Meno frequenti, ma comunque di una certa importanza, erano – sempre restando nell'ambito della criminalità d'osteria – aggressioni e minacce verbali, reati d'insubordinazione, omicidi e contravvenzioni al bando.

La casistica criminale è quindi dominata dai crimini violenti.

Ad ogni modo non sempre i diverbi sfociavano in aggressioni gravi, spesso ci si limitava a qualche spintone o a una scazzottata. Giuseppe Fochetti, console di Brione sopra Minusio, denunciò ad esempio che, mentre si trovava nell'osteria di Giuseppe Lamberti, avrebbe visto Martino Frizzi spintonare il servitore della Magnifica Comunità[29]. Anche senza l'ausilio di armi o di oggetti contundenti le aggressioni potevano ugualmente risultare feroci. Nell'osteria di Giacomo Antognini detto «del Mollinetto» il console di Gerra Gambarogno Pietro Tadé venne infatti insultato e pestato da Andrea Francone di Caviano, che, dopo averlo buttato a terra, l'avrebbe preso per i capelli facendogli sbattere la testa sul pavimento più volte procurandogli parecchie ferite e lividi[30].

Naturalmente anche le armi da taglio come coltelli, pugnali, sciabole, asce e addirittura falci, avevano un loro impiego nei conflitti violenti. Non di rado i clienti stessi giravano armati, nascondendo magari un coltello o un pugnale sotto la marsina, ma a volte capitava che, soprattutto all'interno delle osterie, durante le aggressioni ci si servisse anche di coltelli sottratti agli osti.

28 ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 1336, cartella 2, 25 aprile 1782.

29 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 905.1, cartella 3, 19 marzo 1772.

30 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 1342, cartella 3, 7 luglio 1785.

Nell'osteria di Carlo Barassi un tale chiamato Imperatore venne aggredito con un coltello dal macellaio Giacomo Oriolli, che lo ferì «nello stomaco, ove gli fece una Piciol maccatura, perché il coltello non aveva ponta»[31].

I delitti perpetrati all'interno delle osterie o in relazione alla loro frequentazione testimoniano anche dell'utilizzo, seppure poco frequente, di armi da fuoco come fucili, archibugi o pistole. Esemplare è la vicenda avvenuta in un'osteria di Loco una domenica del 1795. Dopo aver trascorso la serata a bere nell'osteria di Guglielmo Lucchini, Giovanni Chiesa di Loco sarebbe stato ferito con un colpo d'arma da fuoco sparato da Guglielmo Schira Canova. Forse per un litigio nato giocando a carte – come suggerito da un testimone – l'aggressore avrebbe estratto una pistola e avrebbe sparato ad una gamba (probabilmente mirando alla coscia) di Giovanni Chiesa facendogli due buchi e fratturandogli l'osso[32].

Nelle fonti criminali relative alle osterie numerose sono poi le denunce legate a reati contro il patrimonio come furti e frodi. La documentazione penale testimonia non solo di furti perpetrati ai danni degli osti, derubati dai clienti, ma anche di furti tra clienti.

A questo proposito cito un esempio proveniente dal Gambarogno. Pietro de Tadè, console di Gerra Gambarogno, denunciò che mentre si trovava nell'osteria di Gian Antonio Marnini a Locarno, avrebbe assistito al tentato furto di un «tondo» (probabilmente un piatto) da parte di Giuseppe Gobbi. Dopo aver consumato un pasto nell'osteria del Marnini, Giuseppe Gobbi avrebbe infatti cercato di infilare il piatto sotto la marsina, ma la moglie dell'oste l'avrebbe visto e, dopo essersi ripresa il piatto, gliel'avrebbe ripetutamente tirato in testa[33].

Passando in rassegna la casistica criminale legata alle osterie, di una certa importanza sono poi le denunce e i processi per violazione delle gride. Al momento della loro entrata in funzione i nuovi balivi avevano la facoltà di pubblicare alcune leggi, riguardanti aspetti specifici della vita e dell'organizzazione del baliaggio, che rimanevano in vigore per il periodo del loro governo e che proprio per questo venivano chiamate gride biennali.

I figli di Andrea Martini, ad esempio, vennero condannati al pagamento di 3 scudi per essersi «dimorati nell'osteria passate le ore quattro di notte contro del tenore della Grida»[34].

Se in alcuni casi queste infrazioni venivano commesse con cognizione di causa, in altri erano inevitabili. Mi riferisco in particolare a quelle denunce

31 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 906, cartella 2, 13 agosto 1781.

32 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 1347, cartella 1, 14 settembre 1795.

33 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 16, cartella 1 (fascicolo «1785 die 29.a Mis. aprilis...»), 24 marzo 1785.

34 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 16, cartella 1, 11 febbraio 1785.

per contravvenzione alla grida sporte contro osti, che, nonostante gli sforzi per fare rispettare le leggi, non riuscivano ad imporre la loro autorità sui clienti. È il caso dell'oste Giuseppe Regazzi di Vira Gambarogno che, nell'ottobre del 1795, venne condannato al pagamento di 1 scudo di multa per aver dato da bere ai propri clienti «dopo dell'ora espressa nella Grida». L'oste avrebbe cercato di mandare a casa i clienti, ma nonostante l'intervento del console Domenico Piazza, questi avrebbero preteso altro vino e all'oste, visto che gli animi erano già piuttosto caldi, non sarebbe rimasta altra alternativa che accontentare i clienti e trasgredire la legge[35].

L'elenco dei crimini legati al mondo delle osterie prosegue poi con reati quali le minacce, le aggressioni verbali e le diffamazioni. Questi reati non colpivano in primo luogo la sfera fisica delle persone, ma soprattutto quella psicologica e morale, ferendole direttamente nell'onore. Va notato che molto spesso minacce, offese e insulti facevano da preludio ad aggressioni fisiche[36].

Diversamente dalle statistiche criminali odierne, nelle quali le offese e le minacce non ricoprono che un ruolo marginale, in epoca moderna questa categoria di delitti dava parecchio lavoro ai tribunali. Per una società in cui l'onore assumeva un ruolo centrale le offese e le minacce non erano semplici parole dette al vento, ma attacchi diretti all'integrità della persona.

La minaccia di morte era in assoluto la più frequente. Giuseppe Brunoni di Intragna denunciò ad esempio suo cognato Gianbattista Giubini, che, davanti all'osteria di Gianbattista Pioda a Locarno, l'avrebbe minacciato di morte qualora non gli avesse restituito un prestito[37].

Oltre alle minacce, nelle fonti sono documentate pure denunce per aggressioni verbali, vale a dire insulti, ma soprattutto diffamazioni e calunnie. Nel contesto delle osterie, calunnie e diffamazioni, delitti femminili per eccellenza, coinvolgevano tuttavia soprattutto la popolazione maschile, anche se, per colpire l'onore di un uomo, non di rado chi offendeva cercava di mettere in dubbio l'onore della moglie o dell'intera famiglia. Osterie e strade erano luoghi privilegiati per delitti contro l'onore.

Tornando alle fonti, interessante è il caso che coinvolse l'oste Giuseppe Lamberti e il macellaio (e probabilmente anche oste) Antonio Marnini. Nel maggio del 1787 il Lamberti denunciò il Marnini, per averlo diffamato dicendogli «che era un' birba, un' ladro, un' malpagatore, ed un Ruffiano».

35 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 1348, cartella 1, 27 ottobre 1795.

36 A questo proposito si legga l'articolo di Simon Wernly sulla storia di Worb (S. WERNLY, *Von Scheltworten und Schlägereien - Ehre und Gewalt im 18. Jahrhundert*, in *Worber Geschichte*, a cura di H. R. SCHMIDT, Bern 2005, p. 323). Si veda anche S. BURGHARTZ, *Leib, Ehre und Gut. Delinquenz in Zürich Ende des 14. Jahrhunderts*, Zürich 1990, p. 76.

37 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 1331, cartella 2 (fascicolo «1778 die 21 maj...»), 10 maggio 1778.

Nella stessa denuncia il Lamberti denunciò pure la moglie di Antonio Marnini, Margherita, che «à causa di certo formaggio, e d'una mezza libra di luganiga di cui essa pretendeva il pagamento» lo avrebbe accusato di essere un «birbante, un' ladro un' mal pagatore un' ruffiano, Puttanaro, ed altre parolle ingiuriose». Ad avvalorare il contenuto della denuncia si aggiunse anche la testimonianza del barcaiolo Giuseppe Capetti, che avrebbe sentito il Marnini dire che «quei di Roncho sono tutti Birichini bozzaradi e che vollevano piutosto dar il denaro alle femine che pagar li giusti debiti»[38].

Accanto ai reati elencati fin qui la casistica prosegue con una categoria davvero incresciosa: quella degli omicidi. Tale crimine veniva solitamente preso a carico dalla Giurisdizione maleficiosa, ovvero quel settore della giustizia che giudicava reati gravi e crimini punibili con la pena di morte o pene corporali. Per motivi non chiari, gli incarti relativi a questi delitti sono tuttavia conservati assieme alla documentazione penale.

Dall'analisi delle fonti, gli omicidi non sembrano costituire un reato frequente, una trentina di casi per tutto il secolo (anche se il dato va preso con prudenza). Limitando il campo d'analisi alle osterie, il reato d'omicidio assume invece una rilevanza maggiore, rappresentando circa il 3% dei reati (anche questo dato è da prendere, ovviamente, con estrema cautela).

Uno degli omicidi di cui riferiscono le fonti vide come luogo del delitto l'osteria di Giulio Borghetti a Locarno. La scena fu piuttosto concitata. Dopo un litigio tra Giacomo Oriolli, l'ormai noto macellaio e oste, e Battista Farinone, «Maestro di Tromba», a causa di un boccale di vino, l'Oriolli uscì dall'osteria per farvi ritorno poco dopo armato di coltello. All'entrata dell'osteria l'Oriolli trovò proprio Battista Farinone, contro il quale si scagliò e «con un coltello gli diedde una coltellata nella golla da dove subbito sortì una grande quantità di sangue ed è caduto morto sul pavimento»[39].

La lista dei reati perpetrati nelle osterie o in relazione ad esse non termina certamente con gli omicidi, ma continua con una serie di casi, tuttavia molto meno gravi almeno per quanto riguarda l'integrità fisica. Tra questi troviamo denunce per insubordinazione, ricettazione, contravvenzione al bando, falsa testimonianza e disturbo della quiete pubblica, tanto per citarne alcuni.

Abuso di alcool e criminalità

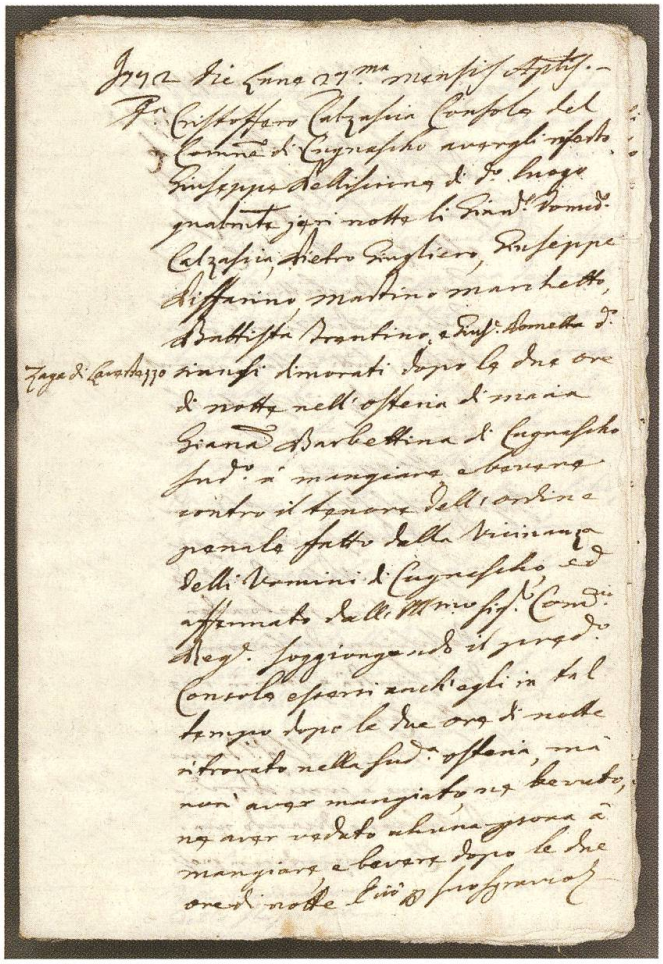
Ad accomunare numerosi reati perpetrati all'interno delle osterie v'era l'abuso di alcool. Spesso e volentieri infatti, le persone coinvolte non solo in reati violenti, ma anche in denunce per minacce o per insubordinazione, erano alterate da livelli alcolici piuttosto importanti.

38 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 908, cartella 1, 10 maggio 1787.

39 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 907, cartella 2, 22 marzo 1787.

D'altra parte, nelle osterie la gente si recava non solo per stare in compagnia, ma anche e soprattutto per bere in compagnia. Il bere e il mangiare in compagnia rafforzava il senso di appartenenza ad un gruppo, suggellava nuove amicizie o consolidava amicizie esistenti, sottolineava uguaglianze e confermava differenze, quando, ad esempio, talune persone venivano escluse dai brindisi. Il bere in compagnia era a tutti gli effetti un atto sociale, considerato da alcuni storici addirittura come l'atto sociale per eccellenza[40].

Per quanto riguarda l'universo maschile, il bere costituiva un elemento qualificante della virilità. Quanto più un uomo riusciva a bere, tanto più il suo valore virile e il suo onore ne risultavano rafforzati. Ovviamente coloro che rifiutavano l'offerta di un bicchiere di vino – magari perché avevano già



ASTi, Fondo processi civili e penali, Distretto di Locarno, scatola 905.2, cartella 1, 27 aprile 1772.

40 K. SIMON-MUSCHEID, *Formen der Sozialität und Kriminalisierung der Trunkenheit (13. bis. 17. Jahrhundert)*, in *Selbstzerstörung und Selbstfürsorge*, a cura di J. KÜCHENHOFF, Giessen 1999, p. 46.

bevuto troppo – oppure gli uomini che venivano esclusi per un motivo o per l'altro da un brindisi, vedevano il loro status sociale sminuirsi[41].

Va sottolineato che, nella casistica criminale legata alle osterie, l'abuso di alcool non portava di per sé a commettere un reato. Determinanti erano invece nella maggior parte dei casi provocazioni che colpivano l'onore.

Tra i casi in cui l'abuso di alcool assunse un ruolo determinante, ricorderei quello che si svolse nella cosiddetta «osteria nuova» di Locarno gestita dall'oste Giacomo Corsini. Dal suo interrogatorio, effettuato immediatamente dopo l'aggressione, leggiamo:

> [...] io avevo di già chiusa la mia osteria quando verso le 4 ore di notte abbiamo sentito à battere alla porta, ed avendola aperta sono entrati Giacomo Zopino, Giorgio, ed Andrea Padre e figlio Giugni di Locarno e cinque ò sei altre persone trà grandi, e piciole, che io non conosco
> Interrogato: cosa siano venute à fare nella sua osteria le succenate persone
> Risponde: cominciorno à far portare una pinta di vino nella stuffa e poi ne fecero portare dell'altro
> Interrogato: se quando sono entrate nella sua osteria le anteste persone, si ritrovasse nella medesima qualch'altra persona
> Risponde: vi era il Zanolla di Brissago mio cuocho Agostino Passale, ed il Signor Giacomino Bustelli, mia moglie ed un dona che mi serve in giorno di mercato
> Interrogato: se poi non siano entrate altre persone nella detta sua osteria
> Risponde: Signor sì, poco dopo venero ivi nella medesima stuffa cinque altri uomini di Verzascha, quali fecero portare una pinta di vino
> Interrogato: se quando ivi giunsero detti Verzascha fossero anche nella sua osteria li succenati Zanolla, Passale e Bustelli con detta sua serva
> Risponde: Si Signore
> Interrogato: cosa poi sia seguito
> Risponde: vedendo io che il Zopino e li Giugni volevano giocare all'amora, gli dissi che dovessero sortire dall'osteria perche volevo andare à dormire alche mi risposero che dovessi far sortire dall'osteria anche li Verzascha onde io dissi anche alli Verzascha che dovessero sortire, e li medesimi risposero che prima di sortire volevano ancor bevere un' boccale di vino dopo portatogli tal boccale di vino, sortirono dal Cuccina Giorgio Giugno e Giacomo Zopino ed entrati nella stuffa dove erano li Verzascha gli dissero se non era ora di andar à dormire; allora uno di Verzascha rispose dicendo non siete voi altri li Padroni dell'osteria, e cominciando frà loro ad altercarsi con parole, il figlio di detto Giorgio Giugno e li altri della sua Compagnia sortirno tutti dalla Cuccina, ed entrorno nella stuffa dove erano li Verzascha, ed ivi gridavano assieme. Io ciò vedendo dissi che dovessero aquietarsi e sortire tutti dall'osteria; allora li Verzascha si sono alzati in piedi, e segui tra loro una baruffa, e si sono batuti[42].

41 K. Simon-Muscheid, *Formen der Soziabilität*..., pp. 46-47.

42 ASTi, Fondo processi penali e civili, Distretto di Locarno, scatola 906, cartella 1, 23 gennaio 1777.

Il fatto si svolse un giovedì sera, giorno di mercato a Locarno. Molte persone giunte nel borgo appositamente per l'occasione stavano trascorrendo la notte nelle osterie bevendo e aspettando «il chiaro d'andare à casa», come riferì Giacomo Brughelli di Lavertezzo.

Senza entrare nei dettagli della vicenda, emerge comunque abbastanza chiaramente che l'alcool funse da sfondo all'intera storia. Tutte le persone coinvolte nella rissa, tra cui anche due minorenni, dopo aver trascorso la giornata a Locarno, stavano attendendo l'alba peregrinando di osteria in osteria. Ad ogni tappa si beveva, come testimoniato dagli atti, e al momento dei fatti avvenuti nell'osteria di Giacomo Corsini l'alterazione alcolica doveva essere importante, tenendo anche presente che le consumazioni di vino erano probabilmente già iniziate in giornata.

L'influsso disinibitorio, incoraggiante ed esaltante del vino, sommato alla carica data dal gruppo fece sì che a causa di futili pretesti – i Verzaschesi pare cantassero e facessero rumore infastidendo gli altri presenti – la serata per poco non si trasformò in tragedia. In condizioni di sobrietà non si sarebbe probabilmente giunti al pestaggio. D'altra parte, il ruolo dell'alcool in casi di aggressione non è un fenomeno limitato alla storia passata, ma segna purtroppo anche molte vicende giudiziarie attuali.

Conclusione

Occuparsi di osterie in epoca moderna non permette solo di ricostruire la storia di un luogo specifico, ma significa anche occuparsi di storia sociale e culturale, ampliando quindi gli orizzonti da uno spazio delimitato, quello dell'osteria, allo spazio della società.

L'ampiezza delle indagini è possibile soprattutto in virtù della natura delle fonti, mi riferisco in particolare ai processi penali, documenti estremamente ricchi di informazioni. Questi documenti costituiscono spesso l'unica possibilità che noi oggi abbiamo di entrare in contatto con gli uomini di quel tempo appartenenti ai ceti sociali più bassi e modesti e con l'universo delle donne, un'entità spesso senza voce.

Gli atti processuali possono infatti venir utilizzati in diversi modi: per studiare la criminalità in senso stretto, per analizzare le condizioni di vita in epoche passate e, perché no, anche per studiare le osterie, come nel caso di questa ricerca[43].

[43] Il presente articolo propone alcuni risultati delle ricerche di un lavoro di dottorato in fase di ultimazione.